

28 PER GRAZIA CHERCHI

Oreste Pivetta
La generosità di Grazia

Giulia Tettamanti si è pochi mesi fa laureata (alla Statale di Milano, con Gianni Turchetta, un altro nostro amico) presentando una tesi su Grazia Cherchi, tesi che è da poco diventata un libro (pubblicato da Unicopli), da titolo molto bello e indicativo: *Tuffarsi nell'altrui personalità. Il lavoro di editor di Grazia Cherchi* (con una prefazione di Benedetta Centovalli). Ho conosciuto Giulia all'inizio del suo progetto, quando mi chiamò, uno tra i tanti amici di Grazia, per sapere qualcosa di Grazia, appunto, della sua collaborazione con le pagine dell'Unità, per qualche ricordo che l'aiutasse a ricostruirne la personalità.

Confesso che alla prima telefonata rimasi un po' stupito. Banalmente, mi stupì constatare che una giovane nel 2015, a vent'anni dalla morte, potesse occuparsi di Grazia Cherchi e del suo lavoro, del lavoro di editing in particolare e con tanta passione, per il semplice motivo che la cultura e la memoria sono macerie ormai e mi sembrava che vent'anni di brutta politica, di cattiva scuola, di pessimo giornalismo, eccetera eccetera, avessero consunto ogni frammento di quelle storie. Chi voleva ancora ricordare? Forse solo noi che avevamo vissuto.

Il mio sguardo era un po' distratto da altre esperienze. Per ragioni professionali frequentavo scuole di giornalismo dove incontrare un aspirante giornalista (tutti neolaureati naturalmente, con conoscenza perfetta dell'inglese e delle più avveniristiche tecnologie informatiche, la lingua italiana appartenendo a un mondo minore) che mostrasse qualche forma di interesse per la scrittura era un accidente assai raro (e persino qualche forma di vivacità al cospetto di qualche domanda a proposito di personaggi di grande valore letterario, mai baciati però dalla fortuna di una comparsata in un talk show). Figurarsi incontrarne uno che sapesse almeno il significato della parola editing, essendo il sogno di tutti quello di presentarsi in tv a leggere le notizie di un telegiornale qualsiasi, per lo più con la inespressiva compostezza di cui un tempo avremmo accusato il malcapitato speaker di una emittente del socialismo reale.

Giulia Tettamanti mi ha invece smentito. Grazia Cherchi l'aveva incontrata, come spiega, quasi per caso, scoprendo il suo nome nel corso delle sue ricerche universitarie in un saggio di Alberto Cadioli. Non so come le sia nata

la passione per un mestiere difficile, che pretende intelligenza, gusto, severità fino all'asprezza, come quello dell'editor, un'ombra alle spalle dell'autore, di successo o meno, proprio per "tuffarsi nell'altrui personalità", per esaltarne gli aspetti eccellenti. Così Giulia si è dedicata a ricostruire la biografia di Grazia Cherchi. A proposito della quale non aggiungerò nulla di mio: sta tutto scritto, con precisione e nei dettagli, nel libro. Che è storia di Grazia e del suo tempo, dall'inizio alla fine, dalla nascita e dalla scuola, dal liceo Manzoni di Piacenza e dalle prime adolescenziali letture, dai "Quaderni Piacentini", alla politica, dalla critica militante ai giornali, alle case editrici, ai libri in proprio, alla malattia (taciuta ai più, sopportata con rassegnazione e con feroce ritegno) alla morte in una stanza di una clinica milanese. Lasciamo le ultime terribili pagine. Le altre raccontano subito, anche nella incompletezza di un indice, della formazione e della complessità di un'intellettuale vera, autentica, "intellettuale fuori centro, eretica e ironica", come la ricorda Benedetta Centovalli, intellettuale militante che non si può rinchiodere nell'immaginetta, simpatica certo e pure brillante, della "zarina". Al fondo di tutto vi è lo sguardo critico nei confronti della società contemporanea, a Piacenza come altrove, quando nascono i "Quaderni Piacentini" o quando s'avvia la stagione dei movimenti (non dimentichiamo il suo articolo sui fatti di Piazza Statuto, Torino, esemplare per precisione nella ricostruzione) o nei giorni del terrorismo, nella "Milano da bere" craxiana o nel paese ormai avvelenato dal berlusconismo. Non credo che Grazia Cherchi sia mai stata iscritta a un partito. La sua politica era altra cosa e cominciava dall'estrema sensibilità nei confronti della "quotidianità comune", del "giorno per giorno" vissuto dai ragazzi come lei e poi dagli adulti come lei, dai vicini di casa e dagli scrittori famosi e ambiziosi, dal tramviere e dal compagno occasionale di scompartimento ferroviario. Considerava la politica come una strada segnata dalla solidarietà e dalla vicinanza, ma non per questo libera dal vincolo del giudizio e quindi integralmente inscindibile dalla cultura. Con rigore e con fermezza, ovunque si possa manifestare il proprio impegno e la propria responsabilità. Così la parola giusta dell'editor diventa un'arma contro la sciattezza dello scrittore, sciattezza che riassume in sé tanti vizi di una società e di un paese: "La rivoluzione dei testi ben curati, delle parole scelte, precise, verificate, della letteratura fatta a regola d'arte dentro

